

SCAMBI COMMERCIALI

**L'INTESA TRA
UE E LONDRA
È PARTITA NEL
MODO GIUSTO**

di **Marcello Minenna**

A fine dicembre il Regno Unito e l'Unione europea, dopo quattro anni di discussioni e faticosi negoziati, hanno finalmente raggiunto un accordo commerciale che da quest'anno ne disciplinerà le relazioni bilaterali.

Quote e tariffe sono state scongiurate: vi saranno invece (anzi già ci sono) barriere non tariffarie a partire dalle regole

sull'origine delle merci che viaggiano tra le due sponde della Manica con speciale riguardo alla percentuale di componenti locali. Per evitare i dazi, i beni scambiati dovranno infatti contenere una proporzione minima di componenti locali.

Un calo nel giro d'affari degli scambi Unione e Regno Unito sarà pressoché inevitabile, ma la sua entità dipenderà dalla capacità di implementare valide soluzioni di semplificazione burocratica.

— Continua a pagina 13

L'ACCORDO REGNO UNITO-UE? UN BUON PUNTO DI PARTENZA

di **Marcello Minenna**

— Continua da pagina 1

In Italia, ad esempio, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha approntato varie misure tra cui la c.d. "dogana a chilometro zero" che permetterà ai nostri esportatori di assolvere agli adempimenti richiesti negli uffici competenti più vicini o, addirittura, direttamente in azienda tramite procedure digitali.

D'altronde, per l'UE il Regno Unito rappresenta il terzo partner commerciale a livello globale, con un saldo positivo nello scambio di beni intorno ai € 125 miliardi l'anno.

La gran parte di tali scambi avviene con Germania, Francia, Paesi Bassi, Italia, Spagna e Irlanda (cfr. Figura). Tra il 2014 e il 2019 questo gruppo di paesi ha mantenuto un avanzo commerciale complessivo mediamente pari a € 85,6 miliardi l'anno con parziale ridimensionamento dopo il 2016.

Nel 2020 è intervenuta una forte contrazione a causa della pandemia. A farne le spese è stata

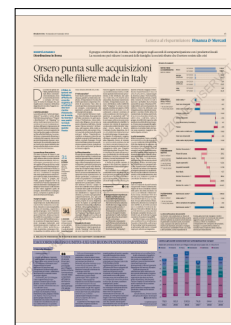
anzitutto la Germania, il cui surplus nel commercio di beni coi britannici nel primo semestre 2020 è sceso del 46,5% rispetto allo stesso periodo del 2019. Altrove la flessione è stata più contenuta ma comunque notevole.

Intanto anche il Regno Unito sta ridefinendo i propri assetti commerciali. Oltre a quello con l'Europa, l'anno scorso ha stipulato accordi di libero scambio con numerosi paesi e il 2021 potrebbe essere l'anno dell'intesa commerciale con gli USA. Appare invece ancora lontano un accordo con la Cina verso cui, nella prima metà del 2020, il deficit commerciale britannico è salito del 18,7% rispetto allo stesso periodo del 2019.

La partita tra UE e Regno Unito sarà molto complessa anche in materia di prestazione transfrontaliera di servizi, a partire da quelli finanziari che cubano oltre il 20% dell'intero export di servizi britannico. Il rischio principale per il Regno Unito è che l'UE introduca vincoli

regolamentari intesi a riportare all'interno del blocco una parte del business che passa per la City. Qualcosa del genere sta già accadendo col *trading* azionario: solo lunedì scorso sulle piazze Europee sono stati scambiati circa € 6,3 miliardi di azioni denominate in euro che, di norma, sarebbero transitati per Londra.

Dalla sua la finanza britannica ha comunque molti punti di forza come la lingua, il fuso orario, il *know-how* e le imponenti infrastrutture di mercato. Ad esempio, le controparti centrali del Regno Unito sono leader globali nella compensazione di derivati



Peso: 1-4%, 13-20%

over-the-counter, inclusi quelli denominati in euro con una quota di mercato oltre il 90% e ricavi annui intorno ai 400 miliardi di \$.

In più, sfruttando al meglio la ritrovata autonomia dall'UE, la City potrà ora ritagliarsi nuovi spazi per crescere ulteriormente come *hub* finanziario internazionale e ridurre la propria dipendenza dal mercato Europeo.

Il delicato processo di

ridefinizione delle relazioni tra le due sponde della Manica è appena iniziato, ma l'accordo di fine 2020 rappresenta *ipso facto* un buon punto di partenza. Alle due parti l'arduo compito di confrontarsi in modo costruttivo in un contesto che, peraltro, è reso particolarmente complesso dalla pandemia e dalle sue devastanti conseguenze.

Marcello Minenna, Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

@Marcello Minenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

In materia di servizi finanziari, il rischio principale per il Regno Unito è che la Ue introduca vincoli intesi a riportare all'interno del blocco una parte del business che passa per la City

Londra e gli scambi commerciali con i principali partner europei

Saldo del commercio di beni con il Regno Unito per alcuni paesi Ue. In miliardi di €

■ SPAGNA ■ FRANCIA ■ ITALIA ■ PAESI BASSI ■ GERMANIA ■ IRLANDA

